

## PER DANTESCHE CROMIÈ

### La declinazione spaziale, temporale e strumentale di un itinerario poetico-pittorico

*Per dantesche cromie*, indicando il movimento attraverso uno spazio, evoca il tema del viaggio oltremondano nell'interpretazione pittorica di Saul Costa e crea altresì un singolare parallelismo con la villeggiatura dei nobili nella residenza di campagna, dimora che unisce l'aspetto funzionale lavorativo a quello classico dell'*otium* al fine di gustare i piaceri rurali mediante il contatto con la natura -opera maggiormente vicina a Dio- e l'esercizio delle arti. Il tragitto fisico dell'*andare in villa* si trasforma -oggi come allora- in evasione nell'immaginario mentre l'atmosfera bucolica assurge a contesto ideale per l'espressione artistica.

*Per dantesche cromie* suggerisce, tuttavia, anche un itinerario continuato nel tempo: quello degli autori che si sono espressi, attraverso i secoli, nella rappresentazione dei tre famosi regni. Volendo evitare l'imbarazzante imitazione di note quanto scontate illustrazioni, Saul Costa sceglie dunque di percorrere l'ignoto lavorando sull'astrazione, cioè sull'immaterialità della visione onirica mediante uno stile informale che privilegia le suggestioni cromatiche per raccontare ciò che nella realtà non esiste.

Come in Dante i colori scandiscono la temporalità, esprimono stati d'animo e configurano simbolicamente i luoghi, così nel Nostro i pigmenti conducono alla dimensione metafisica dell'eterno per immergersi nel divino. Tinte fosche che si fanno delicate e poi fulgide d'accecante luminosità caratterizzano successivamente le tre Cantiche ispirando l'artista che si profonde nei colori densi e tenebrosi dei carnali rossi sanguigni, in quelli rarefatti dei verdi pacati e poi tersi degli azzurri medievali che magistralmente alludono ai grandi cicli pittorici delle volte affrescate coeve al sommo poeta. Infine, l'oro che col suo tripudio di luce avvolge nella trascendente sacralità dell'Empireo e si specchia nel gigantesco cerchio lunare, antica linea di confine tra il mortale e l'incorruttibile. Luore che plotinamente emana e si riflette, metafora filosofica della conoscenza che si trasmette e del Bene che s'irradia.

*Per dantesche cromie* rammenta, inoltre, che nella Trilogia d'oltretomba l'arte letteraria e quella pittorica si fanno veicolo assoluto per accedere ad una dimensione d'intensa spiritualità, poiché soavità sonora e suggestione iconografica si congiungono in superiore armonia attraverso la contemplazione di una bellezza che accorda il ritorno all'Uno. Versi danteschi e moderne cromie sono infatti il segno tangibile di quel *verbum* originario che, quale vibrazione, crea la materia e forgia l'universo. Quando poi l'eracliteo *λόγος* s'incarna, diviene preziosa figura di mediazione tra l'anima e Dio nonché sicura guida per affrontare la catartica peregrinazione, come qui s'evince nelle eteree apparizioni, dal tratto appena accennato ma pregno di celestiale luce.

Il viaggio astrale, labirintico cammino interiore nell'inconscio personale quanto negli archetipi collettivi, si compie in un cosmo bruniano divenuto finalmente, anche in queste emozionanti tele, infinito, aprendo la prospettiva escatologica su un corpo che si smaterializza, carne che sublima, quando il *trasumanar*, che *per verba* si fatica ad esprimere, è compiuto dall'uomo che oltrepassa i limiti della propria natura per ultimare l'alchemica trasformazione dall'umano al divino e ricongiungersi a quell'*Amore che move il sole e l'altre stelle*.

Barbara Candeo